

LETTERA A SERGIO ROMANO

Piano di evacuazione dell'area vesuviana

Ieri sera (27.2.07) il Dottore Guido Bertolaso, Direttore della Protezione Civile, nella trasmissione Primo Piano di RAI 3, in coda ad un intervento in relazione alle ultime manifestazioni vulcaniche dello Stromboli, ha dichiarato che per il Vesuvio, la Protezione Civile, è in grado di prevedere un'eruzione almeno con una settimana di anticipo.

Dicendo questo, il Dottore Bertolaso, sposa solo una ipotesi scientifica molto ottimistica. La possibilità di prevedere una eruzione è invero del tutto ipotetica, in quanto non è da scartare a priori l'eventualità che l'eruzione si verifichi con poche ore di preavviso. A tal proposito, durante un Workshop internazionale organizzato a Napoli dal sottoscritto nell'Ottobre del 2004, in occasione del 60^{mo} anniversario della eruzione del Vesuvio del 1944, il Professore Steve Sparks, vulcanologo dell'Università di Bristol e ex-Presidente dell'Associazione internazionale dei vulcanologi, ribadì che i segnali premonitori della ripresa di attività di un vulcano, possono manifestarsi sia con settimane di anticipo che a distanza di appena 24 ore circa dall'inizio dell'evento. A sostegno della sua tesi il Professore Sparks illustrava i casi dei vulcani Montserrat e Saint Vincent nelle Antille, che lui seguiva in qualità di Coordinatore dell'emergenza per conto del Governo Britannico. Il Montserrat aveva dato segnali premonitori nel 1933, nel 1966 e nel 1992, senza che si verificasse in ciascuna di queste occasioni alcuna eruzione, la quale in realtà si verificò tre anni dopo gli ultimi segnali premonitori, nel 1995 quasi improvvisamente, gettando nel panico 15.000 persone. Nel caso poi del Saint Vincent, il risveglio si verificò con un solo giorno di preavviso nel 1979, dopo un lungo periodo di quiescenza iniziato nel 1902. Anche con segnali premonitori di un solo giorno, fu possibile, in tale occasione, evacuare rapidamente la popolazione composta solo di 3.000 persone. Nel caso del Vesuvio le persone a rischio sono almeno 500.000 nella zona rossa!

Il Professore Sparks sulla base della sua esperienza sul campo nelle Antille, raccomandava che nel caso del Vesuvio, la cosa da farsi con assoluta priorità fosse la costruzione di vie di fuga, in considerazione appunto dell'incertezza della previsione deterministica dell'eruzione. Nell'attuale situazione logistica dell'area vesuviana, senza adeguate vie di fuga, una eruzione con ore di preavviso, comporterebbe conseguenze drammatiche per la popolazione immediatamente a rischio. Di non secondaria importanza, poi, è il problema del falso allarme. Si è verificato spesso, in diversi vulcani, che a tanti segnali premonitori, non corrispondeva poi alcuna eruzione... La disponibilità di ampie vie di fuga, da costruire procedendo a veri e propri sventramenti delle aree molto congestionate, renderebbe più flessibile la gestione del rischio, con evacuazione di massa temporanea e conseguente immediato rientro della popolazione nei propri Comuni di residenza, anche nel caso in cui si verificassero falsi allarmi.

Il vero problema, quindi, non è quello di prevedere un'eruzione, che allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, è una mera ipotesi ottimistica, ma, viceversa, è quello di convincere la politica ad architettare un piano di evacuazione, con i relativi interventi infrastrutturali sul territorio (vie di fuga e altro) che consenta nel minor tempo possibile l'allontanamento della popolazione dalle aree soggette a rischio.

Per fare sì che le Autorità e la popolazione assumano completa consapevolezza della reale situazione e dei rischi connessi, è necessario che la comunità scientifica informi che la vulcanologia non è una scienza esatta, in grado quindi di fornire verità assolute. Nello stesso tempo la comunità scientifica, senza rinunciare alla propria autonomia, dovrebbe costringere i politici ad assumersi le proprie responsabilità e a redigere programmi a lungo termine, fidando sul fatto che lo stato di quiescenza del Vesuvio potrebbe durare ancora a lungo.

Prof. Benedetto De Vivo
Ordinario di Geochimica Ambientale
Dipartimento di Scienze della Terra
Università di Napoli Federico II

e

Adjunct Professor
Virginia Polytechnic Institute & State University
Blacksburg, Virginia, USA